

La psicoterapia nel villaggio globale

Il terapeuta del futuro: indagine esplorativa sulle prospettive dei futuri terapeuti

Autori: _ IMePS (Istituto di Medicina e Psicologia Sistemica)

Blaquier D., Cozzolino R., D'Ovidio S., Parascandolo I.F., Pragliola I, Rinaldi M., Siciliano F., Stellato I.

Abstract:

Bauman e Galimberti focalizzano la loro attenzione sul disagio che l'uomo contemporaneo si può trovare a vivere, costruendo la propria identità in una società incerta, veloce e liquida. In quanto psicoterapeuti in formazione, immersi in una società in trasformazione, ci siamo chiesti quale potrebbe essere il nostro ruolo lavorativo nel contesto attuale. A tal proposito è stata condotta un'indagine che ha coinvolto un campione di circa centosessanta futuri terapeuti ai quali è stato chiesto di selezionare un'immagine ed una frase che rappresentassero l'idea che essi hanno del loro futuro lavorativo da qui a dieci anni. Il lavoro presenta i risultati di questa indagine. Il futuro per gli psicoterapeuti in formazione sarà visto come una "minaccia" o come una "possibilità"? Quali saranno gli scenari possibili per i futuri psicoterapeuti?

Key words: *crisi, indagine psicoterapeuti, futuro professionale, aspettative.*

Zygmont Bauman riflette sull'incertezza dell'uomo contemporaneo sottolineando come "gli uomini e le donne postmoderni scambiano una parte delle loro possibilità di sicurezza per un po' di felicità". Essi hanno cominciato a trasformare lo spazio in cui bisogna costruire l'identità in un deserto. "Più è facile lasciare un'orma, più è facile cancellarla. Basta un soffio di vento. E i deserti sono posti ventosi". Alla concezione di Bauman si affiancano le considerazioni del filosofo e psicoanalista **Umberto Galimberti** il quale, nella sua disamina, va ad affrontare il nichilismo che attualmente affligge i giovani invasi da questo ospite inquietante che "penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive ed orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le loro passioni rendendole esangui". Per opporsi a questo stato di cose Galimberti consiglia alle nuove generazioni di incuriosirsi alle proprie capacità e di appassionarsi al proprio sé.

Indagine: obiettivo

Partendo dalle riflessioni di Bauman e di Galimberti ci siamo chiesti, in quanto psicoterapeuti in formazione immersi in una società in trasformazione e talvolta incerta, quale potrebbe essere il nostro ruolo lavorativo nella società odierna. A tal proposito è stata condotta un'indagine qualitativa.

Campione

L'indagine ha coinvolto 160 terapeuti in formazione appartenenti a scuole di psicoterapia di diverso orientamento teorico.

Strumenti

I soggetti selezionati sono stati contattati mediante e-mail. Ai nostri colleghi è stato chiesto di selezionare un'immagine ed una frase che rappresentassero il modo in cui essi immaginano il loro futuro lavorativo da qui a dieci anni.

I risultati

In seguito alla raccolta del materiale si è proceduto ad un'analisi qualitativa dello stesso che ci ha permesso di realizzare una classificazione. Le risposte ottenute sono state collocate in differenti categorie traendo ispirazione dall'immagine del Purgatorio dantesco.

Le anime del Purgatorio sono già salve ed aspirano a raggiungere il Paradiso; prima di raggiungerlo devono salire un'irta montagna che contempla alcune soste, le "cornici".

Così come le anime del Purgatorio sperano di raggiungere la meta agognata, noi giovani terapeuti, attraverso il lungo percorso di formazione, aspiriamo al "Paradiso", cioè alla realizzazione professionale. Nell'arco di questo tempo, proprio come le anime sospese, ci soffermiamo a riflettere sul futuro della nostra professione, riconoscendo e lavorando su quegli aspetti che possano renderci terapeuti al passo con i tempi di una società che cambia!

Le nostre cornici:

- **GLI IDEALISTI**
- **I REALISTI**
- **GLI ARRENDEVOLI**
- **I CREATIVI**

GLI IDEALISTI 39%

Coloro che riservano una fiducia così spiccata nelle proprie capacità da perdere il contatto con la realtà attuale e con la crisi che stiamo attraversando. Facendo riferimento solo al proprio percorso personale e alla loro formazione vedono nel futuro la possibilità di poter diventare professionisti realizzati. Essi conservano un'immagine di psicoterapeuta classica che pare non necessitare di adattamenti al contesto che cambia.

I REALISTI 27%

Coloro che hanno fornito risposte ottimiste ma sono, allo stesso tempo, coscienti della realtà in cui viviamo. Ritenendo la crisi un momento passeggero credono che, proprio in questo periodo storico così difficile, lo psicoterapeuta debba rimboccarsi le maniche e sostenere l'essere umano che rischia di sgretolarsi. L'immagine che emerge è quella di un professionista attento non al "paziente" ma alla "persona", pronto a prendersi cura non solo dei disagi e delle patologie, ma anche delle esigenze di crescita, di orientamento, di supporto e di facilitazione.

GLI ARRENDEVOLI 19%

Coloro i quali pensano che i giovani psicoterapeuti appartengano a quella categoria di "disoccupati intellettuali" che brancolano nel buio e non trovano la giusta collocazione. Sopraffatti dalle difficoltà socio-economiche essi non vedono vie d'uscita e di riuscita.

La possibilità di realizzarsi come professionisti cede il passo alla necessità di lavorare per guadagnare e vivere. Interpretano la crisi come minaccia alla loro figura, che sembra essere destinata a scomparire/estinguersi sotto i colpi incessanti del modello consumistico di società che ci viene quotidianamente proposto.

I CREATIVI 15%

Coloro che hanno fornito una visione concreta ma innovativa del loro futuro professionale. Così come sosteneva il matematico Henri Poincaré "*Creatività è unire elementi esistenti con connessioni nuove, che siano utili*" questi futuri terapeuti sono del parere che bisogna istituire nuove regole condivise cercando così di coniugare nel processo terapeutico *disordine e ordine, paradosso e metodo*. Le caratteristiche che li contraddistinguono sono la curiosità, l'indipendenza di giudizio, lo spirito critico ed l'autodisciplina. Sembrano essere orientati verso nuovi ambiti d'intervento e verso l'utilizzo di nuovi strumenti di lavoro. Auspicano un terapeuta non più chiuso nella stanza di terapia ma radicato sul territorio, in *network* con altri colleghi e con le altre figure professionali.

Conclusioni:

L'interrogativo che ci siamo posti sembra essere condiviso anche da molti altri psicoterapeuti in formazione particolarmente sensibili all'oggetto della nostra indagine. Il 42% dei partecipanti all'indagine esplorativa ha ben presente la situazione nella quale viviamo ed è proprio da questa che parte per immaginare il proprio futuro, facendosi spesso portatore di proposte innovative (realisti/creativi). Il 39% del campione, invece, sembra essere legato ad una visione più sognatrice della professione mentre il restante 19% riporta un atteggiamento più pessimistico tanto da ironizzare addirittura sulla scomparsa di tale figura professionale.

In accordo con quanto afferma Bauman e cioè che *l'identità umana non è una "cosa data", certa, quanto un'entità in "divenire", da alimentare quotidianamente con nuove abitudini, nuovi acquisti, nuove esigenze*, pare che anche l'identità dello psicoterapeuta stia mutando.

Se è vero che questo cambiamento è indotto da un sistema economico-sociale-culturale che abbiamo ereditato, è pur vero che saremo anche noi a contribuire alla scelta di una nuova direzione. Per delineare i bisogni e operare per il futuro della psicoterapia e della formazione degli psicoterapeuti è necessario fare emergere quegli aspetti impliciti che determinano gli scenari presenti e futuri di questo settore.

Considerato che lo psicoterapeuta è uno specialista che lavora nel campo della salute con competenze e funzioni specifiche occorre chiederci se anche la formazione debba essere almeno in parte ripensata per adattarsi a questi mutamenti sociali. A questo punto un quesito sorge spontaneo: *"Quanto potrebbe essere più formativo per noi futuri terapeuti un percorso che, nel suo dispiegarsi, contempli non solo il lavoro personale, la tecnica e la clinica ma anche spazi volti a guardare anche al di fuori dalla stanza di terapia?"*

Istruzioni per l'uso:

Gli autori di questo lavoro hanno fornito una lettura ironica dei dati emersi dall'indagine. Ciò non denota da parte nostra irriverenza, ma una grossa fiducia nel potenziale terapeutico dell'umorismo. Esso, infatti, consente di prendersi meno sul serio creando uno spazio di costruzione nel quale mettere in gioco risorse personali e creatività.

Bibliografia

- Augé M., *Futuro*, Bollati Boringhieri, 2012.
- Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, 1999.
- Galimberti U., *L'Ospite inquietante*, Feltrinelli, 2007.

